

Scrivere è una pratica di sparizione

DI MARIA LUISA VEZZALI

sicuramente esistono altri modi, innumerevoli altri modi, ma scrivere è un esercizio, una pratica di sparizione

sparire dell'io, ma non come pronome, più come incrostazione, corazza, involucri duro con le sue funzioni di proteggere, di muoversi in un cronotopo dato circoscritto, di mettere in scena davanti ad altri involucri

non c'è niente da *pro-teggere*, coprire, quello che l'io copre è un nulla che si mostra

sparire della narrazione quando la temperatura ha fuso l'esperienza, quando tutte le chiavi delle parole sono morte nella gola, quando palpita fuori dalla scena il difetto osceno della lingua

il cronotopo della scrittura è spettrale e collettivo, ad alto grado di fusione

sparire dell'aspirazione alla bellezza, quell'affannoso dibattersi per un accordo sul gusto, quando il bello è per sua natura statico e inerte

«*quid aures meas scabis? quid oblectas? aliud agitur: urendus, secandus, abstinendus sum*» (Seneca) il compito della scrittura: bruciare, tagliare, allontanare, l'io messo-a-dieta dalla scrittura

con questo entra la questione del corpo, il corpo come *quaestio*, come *quête*, indagine e impresa, bruciare, tagliare, allontanare cosa? il corpo? il piacere del corpo? il corpo delle parole?

anche il corpo nella scrittura è spettrale, fascio di radiazioni, sanguina ma non è un flusso mestruale dell'io, ama e soffre ma come procura in tempo di guerra, coabitazione intensificata e febbrile di ferite e umori

umori tra i quali la bile, perché molto dello scrivere è per collera, quasi sempre per collera verso il presente, perché si può essere presenti al presente solo per collera o per amore

scrivere è una modalità di azione del subalterno, fuori dal subalterno stanno esclusivamente parole-ingiunzioni, non parole-innesco, reazioni a catena di fioriture ed esiti possibili

tutto questo con al centro del vortice il paradosso della povertà: «il poeta lo sa | dopo il primo giorno di poesia | sa che la lingua è pulita e liscia | come una tovaglia stesa | che la sintassi sorveglia | casalinga borghese | provvede a tutto | che la lingua è un tetto | che tiene al caldo i piedi» (Jean-Pierre Siméon)

solo allora, quelle poche volte che accadono, scritture che non sono tovaglie e non sono tetti

poi, certo, scrivere è soprattutto un esercizio, una pratica dell'udito

sia come ascolto
sia come musica

ascolto di voci dentro-fuori, di ciò che non si vorrebbe sentire
risposta irresistibile al ritmo, apertura di campi percettibili

più come ascolto
più come musica